

“Perché Bateson”

intervento di **Franco Farina**:

“Paesaggio cognitivo – paesaggio digitale”

2019

La necessità di nuovi modi di “pensare” il paesaggio

Negli anni '70 G. Bateson in “Forma, sostanza, differenza” (VEM) scriveva “ci troviamo davanti a un mondo che è minacciato dalla distruzione dell’ambiente e noi, oggi, non siamo ancora in grado di pensare con chiarezza ai rapporti che legano un organismo al suo ambiente”.

Nel 1977 Enrico Berlinguer avvertiva che si stava rivelando un’illusione la possibilità di “perpetuare un tipo di sviluppo fondato sull’artificiosa espansione dei consumi individuali” e sulla “dissipazione delle risorse”; si sente la necessità, l’urgenza di superare un sistema “i cui caratteri distintivi sono lo spreco, l’esaltazione dell’individualismo più sfrenato, il consumismo più dissennato”. È necessario pensare ad “un modo diverso di vivere”.

Sono autorevoli testimonianze del fatto che da molti anni vengono messe in discussione le idee di sviluppo lineare e di un possibile progresso ininterrotto, idee che hanno dominato l’economia e la nostra cultura per lo meno dai tempi della prima rivoluzione industriale.

Sicuramente stanno affacciandosi nel panorama scientifico nuovi paradigmi che tengono maggiormente conto delle strette interdipendenze esistenti tra organismi viventi ed ecosistemi, che considerano l’uomo non una entità esterna ai processi naturali, ma parte della natura

Di questi nuovi paradigmi abbiamo bisogno per creare contesti culturali che rendano condivisibili, che portino al *superamento di questo modello di sviluppo che si sta rivelando distruttivo, ad un nuovo modo di pensare il rapporto tra organismi e ambiente, ad una diversa concezione di vita.*

Un nuovo modo di “pensare” il paesaggio: il paesaggio cognitivo

In questa ricerca di un nuovo modo di pensare la relazione tra organismi e ambiente un ruolo interessante lo potrebbe giocare un nuovo concetto di paesaggio: **il paesaggio cognitivo**, *considerato come “un portatore di significato” e non un’entità ecosistemica a sé stante.*

Non sarà facile volgere il nostro modo di pensare, il nostro modo di vivere per adeguarlo alla concezione di relazione tra uomo e natura che il nuovo modo di “pensare” il paesaggio comporta.

La parola che più sentiamo associare alla parola “paesaggio” è *conservazione.*

Sembra che la nostra unica preoccupazione, quasi una ossessione è di “conservare il paesaggio”, di preservarlo, come se non sapessimo crearne un altro. Ciò rivela una preoccupazione, non infondata, il timore che ogni nostro intervento sull’ambiente sia distruttivo, ma che vi sia scarsa propensione all’innovazione in un popolo che vede nella conservazione la risoluzione del problema. Non è sempre

stato così: gli Amalfitani, i senesi della Val d'Orcia, i liguri delle Cinque Terre, quando costruirono i loro centri abitati, quando realizzarono i loro sistemi agricoli non pensarono certo al paesaggio che si sarebbe venuto a creare; ma di fatto resero quei paesaggi incantevoli. Ci chiediamo quale era il loro segreto.

L'ecologia del paesaggio nuovo interessante paradigma*

L'**ecologia del paesaggio** è un nuovo paradigma che è complementare al paradigma dell'**ecologia ecosistemica** e per certi aspetti lo sopravanza.

Per ambedue le ecologie il punto centrale è il rapporto tra l'organismo e il suo ambiente, ma mentre *l'ecologia ecosistemica* focalizza il proprio interesse su *"le quantità di nutrienti, le quantità di organismi e le loro biomasse"*, per *l'ecologia del paesaggio* sono elementi caratterizzanti *"le forme e le loro posizioni nello spazio"*.

È una distinzione che ha origini antiche; scrive G. Bateson in VEM, "Forma, sostanza, differenza" (1970), parlando della relazione tra mappa e territorio:

"... Credo che tutto sia cominciato con l'atteggiamento assunto dai pitagorici verso i loro predecessori, e la controversia fu formulata così: 'Chiedi di che cosa sia fatto? Se di terra, fuoco, acqua o altro? Oppure chiedi: qual è la sua forma?' Pitagora era per l'indagine sulla forma più che per l'indagine sulla sostanza"; distinzione che, secondo me, si ritrova nella distinzione tra ecosistema e paesaggio e tra ecologia ecosistemica ed ecologia del paesaggio. Forma, dimensione e arrangiamento spaziale sono caratteristiche che l'ecologia del paesaggio considera come elementi strutturali che in diversa misura entrano in relazione con diversità, abbondanza e dinamiche di individui, popolazioni e comunità animali (umane comprese) e vegetali.

Il paesaggio nella definizione ufficiale/il paesaggio cognitivo

Il **paesaggio** è definito dalla Convenzione europea del paesaggio (Firenze il 20/10/2000), come "una determinata porzione del territorio, *così come è percepita dalle popolazioni*, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

In ambito ecologico il paesaggio è definito come un insieme di *entità spaziali (macchie o patch) tra loro variamente collegate da flussi di materiali ed energia, ma anche da spostamenti di organismi*.

Il **paesaggio cognitivo** è l'insieme delle configurazioni spaziali del proprio intorno che un organismo percepisce attraverso la "cognizione", cioè attraverso il processo interpretativo e integrativo delle informazioni acquisite dal contesto ambientale, che circonda ogni organismo e che varia al cambiare di posizione dell'organismo stesso. Il paesaggio è un'aggregazione di oggetti che esiste in quanto percepito dagli organismi. *Senza la percezione il paesaggio non esisterebbe.*

Il "paesaggio" appare come un insieme di conoscenze innate o che sono acquisite dall'individuo sulla base delle informazioni inviate dal contesto ambientale. L'individuo attraverso la *percezione* estrae dalla complessità dell'ambiente elementi che costituiscono il paesaggio: il paesaggio è al tempo stesso percepito e costruito: ciò che viene percepito induce modificazioni di comportamento e, in seguito a queste modificazioni, si percepiranno in modo nuovo gli elementi del paesaggio in una continua iterativa elaborazione cognitiva (siamo anche indotti a modificare elementi del paesaggio e le loro reciproche relazioni).

Diversi sono i "livelli di percezione" del paesaggio: si va dal *paesaggio percepito individualmente*, paesaggio privato, percepito dall'individuo sulla base delle proprie capacità percettive, il paesaggio che percepiamo quando, attraverso gli organi di senso, al paesaggio quale si presenta, al *paesaggio dell'osservatore* che scaturisce dall'elaborazione degli stimoli percettivi e *alla percezione vengono associati un concetto e un'elaborazione culturale* a cui anche altri soggetti prendono parte (*es. il vento, la pioggia, il terreno visti nell'ottica del paesaggio percepito privato, appartengono alla sensibilità individuale, visti nell'ottica del paesaggio*

* il testo di riferimento dei paragrafi seguenti è *Il paesaggio cognitivo*, Almo Farina, FrancoAngeli, Milano 2006

percepito pubblico, *diventano fenomeni letti con una categorizzazione condivisa, pubblica in base alla quale si fissano comportamenti sociali*).

Il paesaggio come l'interfaccia tra ecosistemi ed organismi

Nel testo citato, "Il paesaggio cognitivo", si afferma che i meccanismi del *paesaggio cognitivo* possono essere spiegati in base alla descrizione che Charles S. Peirce (uno dei padri della moderna semiotica) fa del processo attraverso il quale un soggetto (*l'interpretante*) prende contatto con un oggetto utilizzando un intermediario, chiamato *'portatore di significato'* o *representamen*. Tale triade è per Peirce un meccanismo universale con il quale ogni organismo entra in contatto con il proprio intorno. Un esempio: il colore della frutta è il *portatore di significato* della polpa matura (oggetto): un bel colore rosso di una mela matura ci fa capire che il frutto è maturo. In termini semiotici possiamo dire che il paesaggio traduce i segnali emessi dall'ecosistema in segni in quanto interpretati dall'organismo. Dalla decodificazione dei segnali rilasciati dal paesaggio l'organismo individuerà i luoghi delle risorse nascoste nel territorio.

Per risorse si intendono sia le risorse materiali: cibo, acqua, luoghi per rifugiarsi, tane, case, ecc. sia beni immateriali, beni culturali, organizzazioni sociali, relazioni affettive.

I segni che derivano dal paesaggio riguardano le proprietà del paesaggio: estensione, forma, l'eterogeneità ecc.

Vi sono configurazioni portatrici di differenti significati: cibo, riparo, acqua, sicurezza, percorsi, ecc. ognuna delle quali serve a localizzare una specifica risorsa. Con un neologismo questa configurazione spaziale viene detta "ecofield", "campo ecologico". L'ecofield mette in relazione gli organismi con ciò che l'ambiente nel suo insieme offre in termini di cibo, rifugio, percorribilità, , sicurezza.

L'insieme di tutti gli *eco-field* associati alle differenti funzioni vitali diventa alla fine il paesaggio cognitivo di un individuo. Il *paesaggio*, inteso come sommatoria di tutte le configurazioni spaziali che sono veicolo di un significato ricercato dall'organismo per svolgere una determinata funzione, interfaccia semiotica tra gli ecosistemi e gli organismi, ricorda, secondo me, la distinzione tra mappe e territorio, di cui parla Bateson, riprendendo Korsybski.

La cognizione è il livello massimo di integrazione delle informazioni che giungono dall'intorno oggettivo e che, nell'incontro con l'individuo, assumono il carattere di informazioni soggettive interpretabili. Secondo tale ipotesi, si parte da una **matrice cognitiva** che dispone di una grande quantità di informazioni, la cui disponibilità per un determinato soggetto è non solo specie-specifica ma anche individuo-specifica. Di fatto, l'individuo estrae attraverso i propri sensori fisici e attraverso i meccanismi di elaborazione cognitiva (genetica e/o culturale) i caratteri dell'intorno. La quantità di caratteri estratti dipende dalle sue capacità sensoriali, ma anche dal suo patrimonio culturale.

Il paesaggio traduce i **segnali** emessi dall'ecosistema in **segni** che vengono interpretati dall'organismo. Dalla decodificazione dei segnali rilasciati dal paesaggio l'organismo individuerà i luoghi delle **risorse** nascoste nel territorio.

I **segnali** che derivano dall'ecosistema rappresentano le proprietà del paesaggio: estensione, forme, colori, aspetti eterogenei, che diventano per l'organismo che li percepisce **segni** delle **risorse** esistenti e cercate.

Le **risorse** che inviano **segnali**, sono *manifestazioni di energia* dell'ecosistema; sono sia beni materiali: cibo, acqua, luoghi per rifugiarsi, tane, case, stadi, teatri, porti, ospedali, le patate, la casa, i fiori, la musica, i lampioni stradali ecc. sia beni immateriali, beni culturali, organizzazioni sociali, relazioni affettive.

Esempi

È una risorsa la sicurezza:

quando ci sentiamo sicuri significa che abbiamo raggiunto questa risorsa (la sicurezza). In termini di ecologia del paesaggio, vuol dire che la risorsa della sicurezza è intercettata da uno specifico *eco-field* cioè da una *configurazione spaziale* che offre i mezzi (veicolo del segno) attraverso cui una funzione vitale (il vivere sicuri) può essere realizzata. In casa lo specifico *eco-field della sicurezza* cioè la configurazione spaziale che permette di vivere in sicurezza è data dalle porte e dalle loro chiusure, in strada la configurazione spaziale che permette di vivere in sicurezza è data dalla presenza di poliziotti o dalla presenza di luce quando attraversiamo un parco.

È una risorsa (cognitiva) la socialità:

per questa risorsa, necessaria per esplicitare la funzione vitale di avere la possibilità di incontrare altre persone, una configurazione spaziale portatrice di significato, cioè il nostro *eco-field*, è rappresentato dalla vicinanza e accessibilità ad altri individui.

Sono risorse lo svago o la ricreazione:

di queste risorse sono specifici *eco-field* cioè una configurazione spaziale portatrice di significato un parco cittadino, una spiaggia, una pista ciclabile per esplicitare la funzione vitale che consiste nell'aver un godimento estetico. Un esempio: della **risorsa musica** a Roma è **segnale** la città della musica di Renzo Piano, una configurazione spaziale portatrice di significato (*Eco-field*) da cui chi lo sa riconoscere trae il **segno** (là si fa musica!) per una **funzione vitale**: avere un godimento estetico.

Le risorse sono necessarie per le *funzioni vitali* dell'organismo: nutrirsi, crescere, riprodursi, godere piaceri estetici, avere amici con cui confidarsi, sentirsi sicuri. L'*accesso alle risorse* viene attuato dall'organismo attraverso l'attivazione di *specifiche funzioni vitali*. Le *funzioni vitali* hanno bisogno di *energia*, ed essa viene in gran parte raccolta dall'ambiente esterno sotto forme differenti, che possono essere biomassa, acqua, sali minerali, calore, luce, ecc.

Le *risorse* non sono distribuite in modo omogeneo nel loro dominio esistenziale, ma distribuzione e abbondanza appaiono eterogenee nello spazio e nel tempo, in genere non sono direttamente osservabili.

La continua ricerca di risorse per mantenere in ordine la propria struttura dissipativa richiede a ogni organismo un importante investimento energetico e temporale.

Per ogni funzione vitale l'organismo ricerca una configurazione spaziale formata da segnali che indicano la presenza di risorse per quella funzione; ad esempio, per la funzione vitale il bere l'organismo ricerca una configurazione spaziale che porti il significato di acqua.

L'incontro tra tali funzioni e le risorse avviene mediante il 'dominio di processo', che abbiamo chiamato *eco-field* (letteralmente 'campo ecologico') e che definiamo come configurazione spaziale portatrice di significato per quella determinata funzione.

L'eco-field diventa il mezzo (veicolo del segno) attraverso il quale una funzione può avere accesso alla risorsa specifica. Avremo tanti eco-field quante sono le funzioni vitali considerate per quell'organismo e, ogni volta che una funzione è attiva, l'intorno di un organismo viene percepito come l'eco-field che consentirà a quella funzione di raggiungere la sua risorsa. I diversi eco-field, nell'esprimere una differente distribuzione e abbondanza delle risorse, influenzano i caratteri morfologici e la funzionalità degli individui. L'ipotesi dell'eco-field risulta essere un formidabile paradigma per interpretare gli adattamenti e i meccanismi evolutivi delle specie.

Perché ciò avvenga è necessario che ogni funzione sia associata a un *template* cognitivo definito come raffigurazione percettiva realizzata a livello neurale che serve da guida nella successiva ricerca nell'ambiente di una specifica risorsa. I *template* cognitivi possono essere originati da processi di apprendimento, oppure emergere come carattere genetico predefinito.

Ecologia del paesaggio ed economia

Economia - ecologia hanno una stessa radice etimologica, ma diverse filosofie.

Due epistemologie:

per l'economia è la crescita nella produzione di beni e servizi, obiettivo perseguito da tutti i Paesi con economie di mercato;

per l'ecologia è l'utilizzo ottimale dell'energia che guida i *meccanismi neghentropici** responsabili della complessità biologica ed ecosistemica.

Due differenti modi di considerare l'ambiente:

in economia l'ambiente visto come un "mondo vuoto": l'uomo domina da estraneo l'ambiente e lo può riempire a suo piacimento o può conservarne vuote alcune aree;

in ecologia del paesaggio l'ambiente visto come un "mondo pieno": l'uomo è parte integrante dei processi economici nella compatibilità con i processi ecologici; la rete di relazioni continue interrela tutti gli organismi in un unico "mondo".

Due differenti modi di pensare lo sviluppo:

in ecologia lo sviluppo è pensato secondo un *modello omeostatico (omeoretico)*.

In un sistema vivente naturale che ha di solito acquisito un grado di stabilità per selezione naturale è assicurata una continua modificazione del sistema con le stesse modalità che si sono verificate nel passato; i vincoli dell'organismo canalizzano lo sviluppo lungo traiettorie invarianti; vi è un flusso di modifiche che si mantiene costante, nonostante la grande varietà di perturbazioni incontrate purché le variazioni aleatorie, gli eventi esterni perturbanti non vadano oltre una certa soglia.

In economia il paradigma di riferimento è la *crescita della produzione dei beni e servizi*.

Lo sviluppo "deve" continuare; il mercato continuerà a captare acquirenti chiusi dentro il recinto degli "acquisti consigliati", dei "bisogni suggeriti"; per i consumatori il recinto, costruito come libera mostra di risorse, si trasforma in trappola.

Vi è un modo di fuggire dalla trappola costituita dal recinto degli "acquisti consigliati"?

Dall'approccio cognitivo allo studio e all'interpretazione del paesaggio è possibile trovare *nuove chiavi di lettura del rapporto tra processi economici e processi ecologici* per andare oltre l'ossimoro dello sviluppo sostenibile e definire un modello di vita sostenibile?

Non mi sembra che il testo citato sappia indicare una valida via di ricerca di nuove chiavi di lettura. È una domanda che per ora, mi sembra, attenda vanamente una risposta.

Il 'paesaggio cognitivo' nel mondo globalizzato

Ciò che possiamo affermare con sicurezza è che il *paesaggio* non è una struttura di per sé auto-organizzata e indipendente dai processi economici, bensì una configurazione percettiva che ci consente di individuare le risorse; queste ultime sono a loro volta produttrici di paesaggio e pertanto **risorse, paesaggio e bisogni** diventano elementi di una **triade ecosemiotica**.

Dal momento in cui il mercato consente di non transitare attraverso il paesaggio, tradizionalmente inteso, per il raggiungimento delle risorse, la funzione di uno specifico paesaggio viene a cessare.

Il cambiamento delle forme di approvvigionamento delle risorse che si è avuto passando dall'economia di sussistenza all'economia di mercato ha modificato *il paesaggio cognitivo* che svolge la sua funzione

* neghentropia: il termine è usato anche in ambito propriamente termodinamico, soprattutto in biologia, nello studio di quei sistemi che si evolvono verso stati di ordine e organizzazione crescenti, con particolare riferimento al ruolo dell'informazione nella termodinamica dei sistemi biologici.

di interfaccia '*portatrice di significato*' tra le *risorse necessarie* e *funzioni vitali* dell'uomo: sempre più raramente è costituito dal paesaggio naturale che ci circonda, perché sempre meno da quel territorio di cui il paesaggio è la mappa vengono le risorse che servono alle nostre *funzioni vitali*.

Il nostro paesaggio cognitivo inteso come “interfaccia tra risorse e funzioni vitali” è il supermercato: come nei campi il colore della frutta ci consente di apprezzarne il suo stato di maturità, altrettanto nei supermercati sono le esposizioni dei prodotti sui banchi, i colori, le scritte, le icone, sono le forme, le luci, le insegne, a fungere da *segnali* che per noi sono *segno* della presenza di risorse, che ci consentono di valutare qualità e adeguatezza dei prodotti in esse contenuti alle nostre *funzioni vitali*.

Il nostro paesaggio sono i villaggi artificiali degli outlet situati spesso a grande distanza, totalmente avulsi dalla realtà del luogo in cui sorgono, a rappresentare le configurazioni spaziali che indicano la presenza di risorse.

Le enormi quantità di energia disponibile che abbiamo ci permettono di cercare altrove le risorse di cui abbiamo bisogno. La maggior parte delle risorse offerte non sono prodotte nei luoghi in cui sono consumate. La sostituzione di sistemi agricoli di sussistenza con sistemi agricoli di mercato, in grado di produrre grandi quantità di prodotti esportabili, diventa un fattore di rottura della “**triade ecosemiotica**”.

Non essendo più necessario produrre le risorse nel contesto ambientale in cui si usano, il contesto ambientale si impoverisce di tali risorse (quante varietà di frutta sono scomparse dai nostri campi ...), ciò vale anche per i beni immateriali: si costruiscono città che non hanno luoghi di bellezza, (vi sono quartieri moderni ove non si sa dove posare gli occhi ...) i luoghi di bellezza, risorse necessarie allo spirito, si cercano fuori della città, altrove.

Vi saranno luoghi in cui **la mancata valorizzazione delle risorse attuali e potenziali locali concorrerà al degrado del paesaggio e degli ecosistemi di cui il paesaggio è “ solo la mappa”.**

Vi saranno luoghi in cui **l'utilizzazione di risorse non per bisogni locali, ma per soddisfare bisogni di altri luoghi, comporta che i paesaggi che vengono a formarsi perdano la configurazione spaziale che consentiva lo sviluppo omeoretico del sistema ecologico.**

L'abbandono delle pratiche agricole produce la semplificazione del paesaggio agricolo con numerose e profonde conseguenze sulle componenti biologiche. Se non cerchiamo più una determinata risorsa in un certo territorio, per esempio la produzione cerealicola, *questa risorsa si estingue assieme al paesaggio relativo, che svolgeva il ruolo di portatore di significato e di contesto ambientale per detta risorsa.*

Se i boschi della Liguria non rappresentano più una risorsa per le popolazioni locali attratte dalle risorse turistiche costiere, potremmo aspettarci assieme all'estinzione di questa risorsa la scomparsa del paesaggio relativo. Il risultato sarebbe un paesaggio di macchie degradate da incendi prodotti da quel processo che comunemente chiamiamo 'incuria dell'uomo'. *Ma l'incuria dell'uomo non è altro che la mancanza di individuazione di una o più risorse in un certo territorio.*

Nel mondo digitale cambia il modo di pensare il paesaggio

È noto che da millenni l'umanità ha modificato il paesaggio, ma per moltissimo tempo la tecnica non ha prodotto modifiche irreversibili. Potremmo dire che in tutti i casi erano modifiche sostenibili, che le trasformazioni non sfiguravano il paesaggio, che il modo di percepirlo rimaneva sostanzialmente intatto.

È stato dopo la rivoluzione industriale che lo sfruttamento delle risorse del territorio è diventato sempre più distruttivo, le trasformazioni prodotte sono diventate sempre più spesso irreversibili. Da allora vi è stato un cambiamento nel nostro modo di entrare in relazione con il paesaggio.

Dopo l'avvento del treno, dopo l'avvento della motorizzazione è cambiato il modo di percepirne le dimensioni spaziali, temporali. Di pari passo l'invenzione della macchina fotografica, della cinepresa, la possibilità delle visioni zenitali attraverso gli aerei, attraverso i droni hanno modificato il modo di percepire e sentire il paesaggio. Sta mutando ancor di più, da quando il nostro *paesaggio cognitivo* si è venuto costituendo con le immagini dei display di computer, tablet, smart-phone.

Dal momento poi in cui le nanotecnologie possono cambiare la struttura dei prodotti naturali, fondendo elementi naturali con elementi artificiali, dal momento in cui tra organico e inorganico il confine diventa sempre più labile, diventa addirittura meno chiaro di che cosa sia interfaccia il paesaggio cognitivo.

È interessante approfondire in quale senso stiano avvenendo questi cambiamenti. Come, ad esempio, la possibilità di fare le foto con il cellulare, con l'i-Pad ha cambiato il modo di vivere il paesaggio: la facilità con cui si può raccogliere un numero enorme di immagini sembra togliere loro ogni preziosità; archiviate in un luogo virtuale, non sono destinate a durare nel tempo, e seppur “inoltrate sui social” vengano facilmente socializzate, non riescono a farsi memoria di un'esperienza, ad acquisire un valore simbolico che talvolta possiamo dare ad una emozione vissuta. Non faranno mai parte di un album di famiglia, peraltro ormai inesistente nelle nostre case.

Il modo di percepire il paesaggio e il modo di usufruire delle risorse naturali cambia più profondamente di quanto appaia perché il processo di “digitalizzazione” sta cambiando noi stessi, il nostro modo di essere.

Quando ci inoltriamo in un bosco o in un giardino, quando osserviamo una cerchia di monti, l'orizzonte lontano, la possibilità che abbiamo di ricevere in ogni momento un messaggio che viene da altrove e di comunicare all'istante con qualcuno, sia pure le impressioni del momento, mantiene la nostra attenzione divisa tra l'attesa del contatto sempre possibile e l'abbandono totale all'immersione nel paesaggio; così la nostra mente è in uno stato di attesa permanente, non riusciamo ad essere pienamente coinvolti nel vissuto dell'esperienza, a trasfigurare la vista del paesaggio in una visione personale.

Ogni paesaggio è visto attraverso una nostra “mappa digitale” così costruita.

Non vi è quindi una dualità tra un noi non digitalizzato, un paesaggio non digitalizzato contrapposti al paesaggio digitalizzato, e quando cerchiamo di dare un senso alle configurazioni spaziali, quando ne scegliamo una tra le innumerevoli che ci si mostrano, lo facciamo dando il senso che può essere attribuito da individui che già hanno i caratteri dell'individuo digitalizzato.

Impossibilità di “conservare” il paesaggio come “icona estetica”

La gestione o la conservazione di un territorio non possono passare attraverso la progettazione o la gestione del paesaggio. Il paesaggio non è che la “mappa”, l'icona dell'ecosistema e non sarà certo modificando la mappa che si modificherà il territorio.

La conservazione, la gestione, la progettazione del paesaggio passano attraverso

- l'interpretazione dei segni in cui il paesaggio traduce i segnali emessi dall'ecosistema,
- la percezione che abbiamo di esso,
- la gestione delle risorse attese, percepite ed utilizzate.

La conservazione dei paesaggi non è possibile se le risorse che li hanno creati non vengono mantenute nello stesso modo del passato ... ma ciò è impossibile perché cambiano le modalità di lavorazione.

Anche se la configurazione spaziale prodotta da una risorsa talvolta tende a permanere quando la produzione della risorsa è cessata (un frutteto sembra ancora un frutteto anche quando la frutta non viene più raccolta) bisogna riconoscere che quel paesaggio è un'icona di un processo ormai scomparso.

La conservazione di quell'icona, cioè di quel paesaggio diventa inutile e alla fine impossibile.

Se non utilizziamo una certa risorsa, i relativi eco-fields scompaiono, come scompare l'ombra se scompare l'oggetto che la produce.

È un'utopia conservare “il paesaggio estetico”.

Dalle risorse che utilizziamo o che trascuriamo dipende la costruzione, l'evoluzione del paesaggio; l'evoluzione del paesaggio dipende dal livello, dalla qualità dei nostri bisogni.

Come ogni organismo, dovremmo sapere *costruire sulla base del patrimonio genetico e delle acquisizioni culturali provenienti dall'esperienza, dalle interazioni di gruppo, una mappa cognitiva del nostro luogo, saper leggere il paesaggio al fine di poter individuare con il minor sforzo energetico le risorse necessarie. Dovremmo saper costruire un nostro "universo soggettivo"; detto con un neologismo, dovremmo saper "paesare": passare dallo spaesamento al paesamento.*

La lingua italiana ha ignorato finora il termine “paesamento” (termine da me trovato solo nel citato *Il paesaggio cognitivo*), come se non fosse riconosciuta la fatica del “paesare”: del paesare nelle fabbriche e nei cantieri, il paesare degli immigrati in paesi nuovi e sconosciuti.

Eppure è un termine che dovremmo imparare ad utilizzare, perché nella realtà di oggi indica una competenza che ci manca e di cui abbiamo bisogno.

A volte sembra che non si sappia né individuare le risorse attraverso la percezione dell'antico paesaggio, né intercettarle nel nuovo paesaggio che sta evolvendo attraverso i processi di globalizzazione e di digitalizzazione.

“Paesare” nel mondo digitalizzato

Per l'umanità contemporanea *paesare* è compito che presenta nuove difficoltà, diverse da quelle affrontate nel passato perché viviamo in un mondo in cui il paesaggio sembra confondersi e quasi scomparire sotto scenari artificiali, in cui sembra che gli spazi, le relazioni, le esperienze assumano sempre più l'aspetto virtuale.

Le nostre città, i nostri territori cambiano tanto che non riusciamo più ad interpretarli sia a livello di processi percettivi che di processi cognitivi e non siamo quindi in grado di individuare le risorse che ci consentono di raggiungere il “benessere”, i nostri stili di vita cambiano così che siamo anche incerti sul significato da dare a tale parola.

È un significato che dobbiamo scegliere. Sarà il significato che diamo a questa parola che darà senso il termine “paesare” e determinerà il paesaggio che ci circonda perché dal tipo di benessere a cui aspiriamo si origina la ricerca delle “risorse” che ce lo assicurino e dalle risorse che ricerchiamo e utilizziamo, dipenderà il paesaggio che di quelle risorse è la mappa.

Potremo intendere per *benessere* un “benestare” che è misurato dai desideri soddisfatti, capace solo di desiderare e conservare l'esistente, o potremo intendere per *benessere* *uno stato psicofisico che si misura dalle nostre capacità di desiderare, dall'elevatezza e dall'intensità dei desideri che ci animano, che si manifesta nella volontà di trasformare la realtà per realizzarli.*

È la ricerca del *benessere* inteso in questa seconda accezione che salverà il paesaggio. Per assicurarsi il benessere inteso in tal senso si dovrebbe essere innanzitutto fare esperienza del paesaggio, viverlo con il corpo, percepirlo con tutti i nostri sensi e non limitarci a guardarlo da lontano, spesso senza vederlo; è necessario acquisire la capacità di trovare « la mora più saporita o un grappolo nascosto alla vista dalle foglie, di riuscire a raccogliere il frutto senza graffiarsi ...» di tornare «Dopo qualche giorno ... sullo stesso sentiero perché per le cose vive il tempo ha il potere di cambiare le situazioni»*.

Solo se di quel paesaggio ne abbiamo esperienza diretta, prolungata nel tempo, vissuta, se entreremo in relazione con i suoi personaggi, con gli esseri che lo abitano, con le tracce che hanno lasciato; se ne faremo un luogo di convivialità, se sapremo dargli un valore simbolico prestandogli le parole con cui ci possa parlare di noi stessi, e possa assumere un significato che solo noi possiamo dargli, che altrimenti

* Sonia Arena, vacanza studio 218 Circolo Bateson

non avrebbe, allora il paesaggio sarà salvo. Allora sarà assicurata la nostra possibilità di perseguire il benessere.

Ciò comporterà la ricerca di risorse che siano idonee a soddisfare anche funzioni vitali di elevata qualità umana: le funzioni della creatività, della convivialità e conseguentemente ci porterà a cercare, creare, a curare paesaggi che siano rivelatori delle risorse adeguate a tali istanze e perciò saranno paesaggi di incantevole bellezza.

Forse così scopriremo il segreto dei costruttori dei paesaggi di Amalfi, delle Cinque Terre e della Val d'Orcia.